



1

Gennaio 2026

Altruism or Barbarism. Or, Si vis pacem... nurture peace. A tribute to Juliano Mer Khamis and Vittorio Arrigoni

Altruismo o Barbarie. Ovvero, Si vis pacem... nutri la pace. Un tributo a Juliano Mer Khamis e Vittorio Arrigoni

Fabio Bocci

Università Roma Tre

fabio.bocci@uniroma3.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_18104

ABSTRACT

In a time like the present, once again marked by widespread recourse to war, by genocides, by the killing of tens of thousands of civilians – most of whom are children –, a time characterized by the undermining of international law and the re-armament race, in which discourses on peace and for peace seem to be overwhelmed by the logic of oppression, by the “law of the strongest”, the testimonies of people like Juliano Mer Khamis and Vittorio Arrigoni reveal themselves to us as “beacons of hope” for a humanity that refuses to yield to dehumanizing tendencies, to a fate of

QTimes webmagazine - Anno XVIII - n. 1, 2026

Anicia Editore

www.qtimes.it

ISSN 2038-3282

inexorable self-destruction. In such a scenario, altruism – that act of giving oneself for a cause that transcends mere personal interest – goes beyond the spiritual realm to become, in its embodiment within the tragic events that torment the world, a powerful political act, a stance of extraordinary symbolic value, with which we are called to confront ourselves. “Altruism or Barbarism” is, therefore, a dilemma that challenges us and from which we cannot escape, lest we become accomplices –through carelessness or, worse, through apathy – of those who are dragging humanity toward the abyss.

Keywords: Juliano Mer Khamis, Vittorio Arrigoni, Altruism, Palestine, Peace.

RIASSUNTO

In un tempo, come quello attuale, contrassegnato nuovamente dal diffuso ricorso alla guerra, dai genocidi, dall’uccisione di decine di migliaia di civili, tra i quali la maggior parte bambini e bambine, un tempo caratterizzato dalla messa in discussione del diritto internazionale e dalla corsa al riarmo, in cui i discorsi sulla pace e per la pace sembrano essere sopraffatti dalle logiche della sopraffazione, dalla “legge del più forte”, le testimonianze di persone come Juliano Mer Khamis e Vittorio Arrigoni si palesano a noi come “appigli di speranza” di una umanità che non vuole cedere alle derive disumanizzanti, a un destino di inesorabile autodistruzione. In un simile scenario, l’altruismo, quel donare se stessi per una causa che trascende il mero interesse personale, travalica la visione spirituale per divenire, nel suo incarnarsi nelle tragiche vicende che martorizzano il mondo, un potente atto politico, una postura dallo straordinario valore emblematico, con il/la quale siamo chiamati a confrontarci. “Altruismo o Barbarie” è, dunque, un dilemma che ci interpella e al quale non possiamo sottrarci, pena il nostro farci complici, per noncuranza o, peggio, per ignavia, di chi sta trascinando l’umanità verso il baratro.

Parole chiave: Juliano Mer Khamis, Vittorio Arrigoni, Altruismo, Palestina, Pace.

*Now tell mi someting
mistah govahment
tell mi someting
how lang yu really feel
yu coulda keep wi andah heel
wen di trute done reveal*
(Lynton Kwesi Johnson, *Making History*, 1984)

*Io non sostengo alcuno stato.
Io sostengo solo le persone che vivono insieme*
(Juliano Mer Kamis, 2009)

Restiamo umani
(Vittorio Arrigoni)

PREMESSA

Questo nostro tempo, quello che ci è dato di vivere come soggettività appartenenti alla comunità umana, è drammaticamente contrassegnato dal dilagare delle guerre, con le loro devastanti conseguenze sulle popolazioni, dai genocidi che vedono il massacro di civili inermi, a partire dai bambini e dalle bambine, dal ritorno alla corsa agli armamenti sotto la retorica del *Si vis pacem, para bellum* (o, meglio, *Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum* presente nel prologo del *Epitoma rei militaris*, Liber III di Vegezio). E se da un lato, e di conseguenza, la condizione infantile nel mondo è segnata da una crescente povertà, dall'altro assistiamo, nei discorsi dei decisori politici, all'esaltazione del patriottismo, del sovranismo e dell'identitarismo. In tutto questo, la pace fa sempre più fatica ad affermarsi sia come valore assoluto, sia come prassi per mezzo della quale perseguirla con indefessa determinazione.

In questi anni ho già avuto modo di parlare di questo e delle sue implicazioni in articoli e, soprattutto, editoriali (Bocci, 2022a; 2022b; 2024a; 2025a; 2025b). Contestualmente, con un fare più poetico ma non per questo meno politico e scientifico-culturale, ho anche realizzato, con Gianmarco Bonavolontà, una serie di prodotti audiovisivi (prevalentemente videomontaggi) presentati in vari eventi (tra questi: *What a Wonderful Life?* (2009); *Un giorno Perfetto* (2015); *Questo nostro tempo* (2017); *1969-2019. Cinquant'anni dalla parte dell'umanità* (2019); *Immagine e immaginario dell'umano r(i)esistere* (2022 aggiornato nel novembre del 2023); *Definisci Bambino* (2025).

A proposito di contributi e di video, nel mio recente saggio *La narrazione audiovisuale come mediatore creativo per attivare il dispositivo pedagogico e abitare le emergenze* (2024b) ho aperto l'argomentazione avvalendomi della descrizione del video *Immagine e immaginario dell'umano r(i)esistere*, nel quale con Gianmarco Bonavolontà abbiamo cercato di sensibilizzare al tema della pace mostrando immagini che raccontano la guerra in corso tra la Federazione russa e l'Ucraina o di altri conflitti sparsi per il Mondo (come la guerra civile siriana), così come gli eventi del 7 ottobre 2023 e le contestazioni delle donne iraniane dopo la brutale uccisione di Mahsa Amini da parte della *Polizia Morale*. Il tutto attraversato da altre immagini tratte dal vasto repertorio di rappresentazioni belliche che hanno (purtroppo) nutrito il nostro immaginario collettivo. Le immagini sono

accompagnate da un testo musicale: *Into My Arms*, di Nick Cave, e, nei titoli di coda, *The Circle Game* di Joni Mitchell, nella versione cantata da Buffy Sainte-Marie, colonna sonora del film pacifista *Fragole e Sangue* (*The Strawberry Statement*, 1970, regia di Stuart Hagmann) tratto dall'omonimo libro di James Simon Kunen.

Ebbene, anche in questa sede, per introdurre la mia argomentazione prendo le mosse dalla descrizione del video *Definisci Bambino*¹, che narra l'atroce condizione dei bambini palestinesi, vittime innocenti di una strage che, la si chiami genocidio (come fa chi in tal modo la percepisce, la sente e, soprattutto, la vive) o come altro si vuole (per chi, per le più svariate ragioni, preferisce avvalersi di cautele linguistiche), rappresenta un crimine efferato contro l'umanità.

1. DEFINISCI BAMBINO: UNA BREVE DESCRIZIONE DEL VIDEO

Il testo musicale che accompagna il video *Definisci Bambino* (Bocci, Bonavolontà, 2025) è la canzone *Madre* (testo di Giovanni Lindo Ferretti) del gruppo musicale emiliano CCCP-Fedeli alla linea, originariamente pubblicata nell'album del 1989 *Canzoni Preghiere Danze del II Millennio - Sezione Europa*. La versione che abbiamo utilizzato è quella del live *Maciste contro tutti* del 1993, quando i CCCP erano già trasmutati nei CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti).

In questa versione live, al testo originale, che è di fatto una preghiera (la strofa è ripetuta per cinque volte):

*Madre di Dio e dei suoi figli
Madre dei padri e delle madri
Madre, oh madre, oh madre mia
L'anima mia si volge a te*

si aggiungono nel finale, anche con una voce femminile in controcanto, alcuni versi delle *Litanie Lauretane*²,

*Speculum iustitiae
Sedes sapientiae
Rosa mystica,
Turris Davidica
Turris eburnea
Domus aurea
Ianua caeli
Stella matutina*

¹ L'espressione, tristemente entrata nel nostro lessico mediatico, è riferita a quanto affermato, sotto forma di domanda, durante il programma televisivo *Cartabianca* del 16 settembre 2025 da Eyal Mizrahi, presidente dell'*Associazione Amici d'Israele*. Alla domanda da parte di Enzo Iachetti se anche le decine di migliaia di bambini uccisi a Gaza dovessero essere considerati *terroristi* ("Avevano il Kalashnikov i bambini?"), Mizrahi ha risposto all'interlocutore: "Definisci bambino". Come ha sottolineato in un suo comunicato la Società Italiana di Pediatria, si tratta della "frase più disumana che abbiamo ascoltato in questi giorni". Cfr. <https://sip.it/2025/10/01/definisci-bambino-quando-linfanzia-viene-negata/> [ultimo accesso 13/03/2026].

² Note anche come *Litanie della Beata Vergine Maria* rappresentano una invocazione (*oratio fidelium*) dalla struttura recitativa caratterizzata da ripetitività.

Appena iniziano le prime note, che anticipano il cantato, leggiamo sullo schermo la seguente riflessione:

Così come si può e si deve parlare e raccontare del genocidio dei nativi americani, di quello armeno o delle popolazioni Herero e Nama in Africa sudoccidentale, del genocidio del popolo ebraico, conosciuto come Shoa, e di quello dei Rom e dei Sinti messo in atto dai nazifascisti, di quello dei Tutsi in Ruanda o dei cambogiani per mano del feroce dittatore Pol Pot o del genocidio di Srebrenica, allo stesso modo si può e si deve parlare e raccontare del genocidio del popolo palestinese, e farlo così per come purtroppo è.

Poi a seguire, ancora sulle note introduttive e subito dopo la scritta *Artigiani di Immagini in Movimento presentano*³, appare una foto dell'eccidio di Deir Yassin del 1948 seguita da alcune immagini video di repertorio, quindi, lo scenario si sposta sulla rappresentazione della strage del campo profughi di Sabra e Chatila del 1982, anche nella narrazione dei nostri quotidiani. Si tratta di immagini dure, tragiche che preludono a quanto il video si appresta a mostrare.

Non appena parte il cantato (*Madre di Dio e dei suoi figli...*) vediamo il video del bambino palestinese in fuga che porta piangendo sulle spalle la sorellina. Il nostro sguardo li accompagna per un breve tratto, per poi essere portato con forza dentro la Striscia di Gaza, per osservare da vicino, attraverso una sequela di fotografie: madri che piangono i figli e le figlie morti/e⁴ o che provano a consolare bambini impauriti e disperati; bambine e bambini che osservano lo sfacelo dei bombardamenti, che provano a giocare su mucchi di macerie o che attraversano strade distrutte; altre/i avvolti in lenzuoli bianchi, vittime innocenti di questa barbarie senza fine.

Il video, poi, concede un momento di *tregua*, offrendo uno sguardo sulle innumerevoli manifestazioni che, almeno a partire dal 2025 in modo più diffuso e sistematico, si sono svolte in tutto il Mondo a sostegno della popolazione palestinese e per la fine dell'azione militare dell'esercito israeliano (e, va detto, anche per la richiesta ad Hamas di liberazione degli ostaggi ancora in loro mano dopo l'orrendo massacro compiuto da questa organizzazione politico-militare il 7 settembre 2023).

L'acuto nel cantato di Giovanni Lindo Ferretti (che ora grida l'invocazione *Madre di Dio...*) ci catapultava nel passato, e precisamente al 30 settembre 2000, mostrando l'uccisione di Mohammed al Dura, dodicenne palestinese rimasto ferito mortalmente durante uno scontro a fuoco tra forze israeliane e palestinesi durante i primi giorni della *Seconda Intifada*. Il video, grazie alle riprese di una troupe televisiva di *France 2*, mostra Mohammed e il padre Jamal che cercano di ripararsi essendosi trovati nel mezzo del fuoco incrociato delle armi. Armi che non si arrestano neppure dinanzi ai gesti disperati del genitore, costretto a vedere il proprio figlio, impaurito, morire nelle sue braccia.

Con un salto temporale siamo di nuovo nel presente, ancora e sempre più tragico.

Irrompe la voce di Hind Rami Iyad Rajab⁵, bambina palestinese di 6 anni, residente nella Striscia di Gaza, barbaramente uccisa dall'esercito israeliano il 29 gennaio 2024 insieme ad altri sei membri

³ *Artigiani di Immagini in Movimento*, è il gruppo di lavoro creato da Fabio Bocci e da Gianmarco Bonavolontà, nato nel Laboratorio di Ricerca per lo Sviluppo dell'Inclusione Scolastica e Sociale del Dipartimento di Scienze della Formazione, dell'Università Roma Tre e, attualmente, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

⁴ È bene ricordare che parliamo di oltre 18.000 bambine e bambini uccise/i fino alla fragile (eufemismo) tregua dell'ottobre 2025, violata sistematicamente, e che ha comunque lasciato la popolazione in una situazione drammatica, di freddo e di fame, con ulteriori incessanti nuove vittime anche nella popolazione infantile.

⁵ L'audio è tratto dal film *La voce di Hind Rajab* (*Şawt al-Hind Rajab*) del 2025 scritto e diretto da Kawthar ibn Haniyya.

della sua famiglia e due paramedici accorsi in suo aiuto. Scorrono le immagini di Hind, il suo volto sorridente (anche il giorno del suo compleanno) prima che restasse coinvolta in questa orribile barbarie, e nel mentre ascoltiamo la sua voce che dice all'operatrice con la quale sta dialogando al telefono "sono impaurita, per favore venite". Poi vediamo la vettura crivellata di colpi e anche il volto dei paramedici della Mezzaluna Rossa uccisi mentre erano intervenuti per prestare soccorso.

Scorrono quindi nuove immagini di bambine e bambini nei luoghi della distruzione, mentre la voce di Giovanni Lindo Ferretti intona i versi delle *Litanie lauretane* (*Speculum iustitiae, Sedes sapientiae, Rosa mystica...*) e sul controcanto della voce femminile vediamo immagini di bambini/e feriti/e, sanguinanti, portati a braccia o su barelle da uomini e donne che cercano disperatamente di prendersene cura.

Quindi vediamo l'immagine di due persone che sventolano la bandiera della Palestina sul terrazzo di un palazzo nei pressi di San Giovanni, a Roma, durante l'oceanica manifestazione di sabato 4 ottobre 2025.

In dissolvenza, mentre la colonna sonora si avvia a conclusione, appaiono sullo schermo i versi di un'altra canzone scritta da Giovanni Lindo Ferretti e dai CSI, *Buon Anno Ragazzi* (1996):

*Impostori e piccoli Dei
in corpo pallido bronzeo nero
Consapevoli sterminatori accorti
Nel distruggere
Attenti nell'arricchire
Piccoli eroi mai sazi
Consapevoli sterminatori
Complici e profittatori
Siccome sanno quello che fanno
Non li perdono non li perdonerò
Siccome sanno quello che fanno...*

Quindi compare il titolo del video e gli autori. Il tutto si chiude con la seguente frase:

Ogni crimine contro l'umanità è e resta tale, e si può e si deve poter raccontare senza dover necessariamente operare comparazioni, distinguo e associazioni con altro.

Emergendo dall'immersione visiva e sonora, penso (e sento) che queste immagini rappresentino, anche per noi che abbiamo realizzato il video, un pugno nello stomaco.

Scuotono quel senso di *impotenza appreso collettivo* che ci attanaglia ormai da troppo tempo e che ha lasciato che si facesse strada l'idea che il destino degli altri non ci appartenga. Anzi che il destino tragico altrui possa, in qualche modo, preservare il nostro, salvaguardare noi che (*per fortuna*) ci troviamo nella parte privilegiata del mondo.

A contrastare questa *illusione*, ci sono i *fatti*: quelli che emergono dai rapporti internazionali di osservatori indipendenti, come la straordinaria (perché, suo malgrado, lo è divenuta visto l'ignavia di molte pesone e istituzioni) Francesca Albanese, non a caso divenuta il bersaglio trasversale di chi ha

L'opera filmica ha vinto il Leone d'argento alla 82ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ed ha ricevuto la candidatura all'Oscar come miglior film internazionale 2026. Segnalo anche *Hind's Hall*, una canzone di protesta del rapper statunitense Macklemore.

interesse a mistificare la realtà; quelli narrati da chi fa ancora (con coraggio e dedizione) reportage, come ad esempio l'altrettanto straordinaria Francesca Mannocchi. Ma, ormai, sono evidenti (sempre che si abbia voglia di prestare almeno una minima attenzione) anche dalla mera cronaca, la quale mostra (anche nei goffi tentativi di occultare lo stato delle cose, da parte di giornalisti compiacenti) che stiamo precipitando nel baratro.

Di contro, e per molti versi, lo dimostrano anche quelle testimonianze di vita di chi ha saputo donarsi per dimostrare che perseguire la pace ha un prezzo, che la gratuità dell'alterità ha un prezzo, che ha un prezzo, a volte salatissimo, perseguire l'idea(le) che se si vuole la pace si può e si deve nutrire la pace e non necessariamente prepararsi alla guerra. Persone come Vittorio Arrigoni e come Juliano Mer Khamis, ad esempio, i quali in una terra complessa come quella palestinese hanno cercato di portare spiragli di luce e di pace, attraverso un'opera di tessitura e di dialogo dalla forte valenza educativa. Un'opera che, per l'appunto, hanno pagato con la vita.

Prima di soffermarmi, brevemente, sulle loro vicende desidero fermare un momento l'attenzione anche su ciò che ne rappresenta l'orizzonte di senso: l'altruismo, l'amore incondizionato per il bene comune, la gratuità, l'oblatività.

2. SÉ, COME E PER L'ALTRO: CARITÀ, ALTRUISMO, OBLATIVITÀ⁶

Se si transita a Roma nei pressi della stazione metropolitana di *Arco di Travertino*, VII Municipio, se si rallenta il passo prendendosi un momento dal nostro correre quotidiano, ci si accorge che il largo antistante all'ingresso, dove fanno anche capolinea i mezzi pubblici di superficie, è intitolato a Lorenzo Cuneo. A colpire è la scritta che accompagna questo nome, forse ai più poco noto: *martire della carità*. Questa denominazione è legata alla morte di Lorenzo, capo scout Agesci e volontario nel sociale, il quale il 23 ottobre del 1998, ad appena 28 anni, viene travolto da un camion mentre cercava di prestare soccorso ad un automobilista in difficoltà su un tratto dell'autostrada Milano-Napoli (tecnicamente *A1*, ma conosciuta anche come *Autostrada del Sole* o *Autosole*).

Com'è noto, la parola *Carità* si ammanta, nell'immediato, di una forte valenza religiosa (quindi spirituale).

Nella teologia cattolica rappresenta una delle tre *virtù teologali*, unitamente a *Fede* e *Speranza*. Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, San Paolo fa riferimento alla *Fede operosa*, alla *Carità impegnata* e alla *Speranza costante*. Relativamente alla *Carità*, è molto interessante il richiamo all'impegno: non a caso, tra i peccati contro la virtù teologale della *Carità* vi sono (oltre all'odio nei confronti di Dio) l'indifferenza, l'ingratitude, la tiepidezza e l'accidia. E non potrebbe essere altrimenti, considerando che quella della *Caritas* è la virtù per mezzo della quale l'essere umano, nella sua tensione terrena verso la trascendenza, quindi verso Dio, pone (ama) l'altro/a (il prossimo) sopra ogni cosa, in altri termini *come se stesso* (a immagine dell'amore di Dio).

Si tratta di una visione-postura che, naturalmente, si ritrova anche in altre religioni, basti pensare (con riferimenti del tutto insufficienti a fornire una panoramica anche essenziale, non volendo essere questa la sede di una trattazione specifica del tema) alla *Zakat* (l'atto, obbligatorio, di purificarsi dall'avarizia del possedere, per mezzo del quale si aiuta chi ha meno in modo da rafforzare la coesione sociale) e alla *Sadaqah* (atto volontario di generosità e compassione verso gli altri compiuto con

⁶ Come avranno certamente colto a lettori, nel titolo *gioco* un rimando al libro di Paul Ricoeur di *Sé come un altro* del 1993 (ed. originale *Soi-même comme un autre*, 1990).

sincerità) nella religione islamica, oppure alla *Tzedakah* (atto, obbligatorio, morale, di giustizia sociale per ridurre le diseguaglianze) o alla *Chesed* (l'*amorevole gentilezza* che si traduce nella gratuità nell'aiutare gli altri) presente nella religione ebraica, così come la pratica del *Dāna* (il donarsi e l'essere generosi nell'aiutare gli altri) presente nell'induismo e nel buddhismo o, ancora in quest'ultimo, la *Karuna* (*compassione* verso tutti gli esseri viventi, facendo propria la coscienza del comune destino) o il *Bodhisattva*, termine-concetto che descrive l'essere vivente (*sattva*), che aspira all'*Illuminazione* (*bodhi*) per mezzo di pratiche altruistiche, ossia ponendo il benessere altrui prima del proprio.

Tutto ciò, ovviamente, va letto anche oltre la dimensione religiosa, acquisendo un significato universale applicabile al modo con il quale – credenti o meno, praticanti o meno – abitiamo il/nel mondo della vita la rete, anzi le trame e gli intrecci, delle nostre relazioni intra e interpersonali. In effetti, se trasponiamo questa visione oltre i confini della sua rappresentazione religiosa (attingendovi, quindi, come una delle possibili fonti di riflessione e di argomentazione)⁷, possiamo anche solo intuitivamente cogliere come questo sentimento-senso profondo di amore incondizionato, di bene disinteressato (benevolenza), di *cura* nei confronti di chi, pur essendo *altro da noi*, ci è *caro*⁸, sia riconducibile a quella *disposizione* a interessarsi degli altri e al loro bene (facendolo proprio) che da Auguste Comte in poi nell'ambito degli studi sociali va sotto il nome di *altruismo* (*altruisme*).

Con altruismo, infatti, descriviamo una *inclinazione* verso il *prossimo*, che si traduce concretamente nell'indirizzare se stessi in attività finalizzate a *prendere in carico* (in prima persona, quindi *farsi carico*) della risoluzione di problemi, di difficoltà, di necessità manifestati/e da altre persone, da chi è *altro* (*alter*) da noi. In altri termini, l'*impegno* – nell'alveo della vita sociale e nella responsabilità di costruirla senza brame di potere ma inseguendo l'ideale della giustizia, dell'equità, e dell'inclusione – di cercare di realizzare il bene proprio avendo *cura* (l'*I Care* donmilaniano, per intenderci) del bene altrui, sapendo che non può esserci nessun bene nelle singolarità delle nostre esistenze se non sussiste e non si realizza il bene nella/per la intera collettività. Intendendo qui il concetto di collettività, quindi di comunità, in senso ampio, universale, quale sinonimo di *umanità intera* e, certamente, non come espressione di quell'identitarismo sovranista caro alle destre fasciste e ai fondamentalismi in auge (sempre più sotto mentite spoglie e parvenze) in tutto il Mondo. Sovranismi, fascismi e fondamentalismi che circoscrivono l'*interesse altruistico* destinandolo solo a coloro che condividono i medesimi confini patrii (che non hanno nulla di naturale, come taluni, a torto, ritengono) o lo stesso credo religioso, negando di fatto il valore stesso di ciò che conosciamo come carità, altruismo, bene comune, ecc. Un'azione, questa, che viene peraltro praticata attraverso l'appropriazione, in modo *sgraziato*, di quanto espresso dalle teologie delle varie religioni alle quali sovranisti, fascisti e fondamentalisti attingono per giustificare le proprie politiche e pratiche guerrafondaie.

Nell'intento di perseguire questo fine ultimo, ciò può condurre anche a mettere a repentaglio la propria (nostra) stessa vita, nelle situazioni, nei momenti storici e per le motivazioni più disparate: è il caso dei partigiani durante la guerra civile 1943-1945 contro il nazifascismo; è il caso di Janusz Korczak e Stefa Wilczyńska, nel ghetto di Varsavia, ancora durante l'occupazione nazista; è il caso

⁷ Ad esempio, per quel che concerne la matrice cristiano-cattolica è interessante il volume di Giulio Cirignano e Ferdinando Montuschi «*Come te stesso*»: *la misura dell'amore* (2007).

⁸ E questo, nella nostra tradizione culturale, quindi linguistica, vale sia che si derivi *Caritas* dal greco *Chàris* (*favore, grazia, benevolenza, dono*), sia, e ancora meglio, che lo si derivi dal greco *Agápē* (*amore disinteressato, immenso, smisurato*).

di Steven Biko, attivista sudafricano ucciso dal regime bianco dell'apartheid nel 1977 o di Walter Rodney, storico e politico guyanese, vicino alle posizioni di CRL James (Zona, 2025), assassinato il 13 giugno 1980 a Georgetown da un membro delle forze speciali di difesa della Guyana⁹. Oppure è il caso di Rachel Corrie un'attivista statunitense dell'*International Solidarity Movement*, brutalmente assassinata (schiacciata, da un bulldozer corazzato dell'esercito israeliano) a Rafah il 16 marzo 2003 a soli 24 anni mentre cercava di impedire la distruzione di alcune case palestinesi. Così come di Marielle Francisco da Silva, sociologa e politica brasiliana assassinata nel 2018 da esponenti delle forze reazionarie per il suo essere un simbolo dell'attivismo umanitario e transfemminista. Ed è certamente, per ragioni diverse ma forse riconducibili a una trama comune, anche il caso di Lorenzo Cuneo, dal quale siamo partiti, o del sedicenne Aymane Ed Dafali, giovane residente nel rodigino, morto 14 giugno 2025 presso il Lido degli Estensi nel tentativo di salvare due turisti che stavano annegando nel mare Adriatico. A queste vicende umane se ne possono aggiungere molte altre, tutte quelle che lettrici e lettori hanno ora in mente. Personalmente, ad esempio, seguendo associazioni mentali di eventi o persone che mi hanno particolarmente colpito penso a tutt'altro che a coloro che non si sono piegati ai colpi militari in Grecia, in Cile e in Argentina (per non fare che pochi esempi), a chi ha rifiutato di arruolarsi o di svolgere il servizio di leva, quando questo comportava il carcere militare, a don Milani che con coraggio afferma che l'obbedienza non è una virtù, quando si sottomette al potere che chiede di giustificare la barbarie della guerra. E, ancora, mi viene incontro Alex Langer, pacifista, ecologista, costruttore di ponti, strenuo sostenitore del dialogo, morto suicida nel 1995, consunto d'amore – come mi piace pensare¹⁰ – per quell'umanità che sentiva sempre più tradita da se stessa.

E, seguendo questo itinerario di testimonianze dei tanti modi in cui l'umano si umanizza, si fanno incontro a noi anche Giuliano Mer Khamis e Vittorio Arrigoni, dei quali dirò qualcosa qui a seguire. Si tratta di due testimoni di quella *carità* e di quell'*altruismo*, che, a mio avviso, trovano una sintesi nel concetto di *oblatività*, ancora una volta da intendersi oltre i significati religiosi.

Il termine-concetto *oblatività* – utilizzato originariamente in ambito psicoanalitico (Laforgue & Pichon, 1926), anche in riferimento al pieno sviluppo psichico-affettivo, maturo, incondizionato da istanze *captivate* – indica un comportamento completamente libero (scevro) da interessi egoistici, pienamente e compiutamente *gratuito* (Montuschi, 1997), nel quale la dedizione nei confronti dell'altro, soprattutto di chi ci è *estraneo*, è completa.

Come anticipato, cerco di dare corpo a questi termini-concetti-principi accostandoli, in questa sede – altrove l'ho fatto con Janusz Korczak e Stefa Wilczyńska (Bocci, 2021) – ai nomi di Giuliano Mer Khamis e di Vittorio Arrigoni e al loro impegno culturale ed educativo, quindi politico, indirizzato del tutto gratuitamente, a chi è più vulnerabile, a chi è più esposto. L'infanzia, in primis.

Ritengo, infatti, che non sia affatto un caso che la pittrice e incisora Elisabetta Sirani (1638- 1665), nel suo dipinto *La Giustizia, la Carità e la Prudenza* del 1664, abbia raffigurato la *Carità* con la presenza di tre bambini.

⁹ Su Steven Biko e Walter Rodney segnalò anche due canzoni dalla grande rilevanza politica: *Biko*, di Peter Gabriel (singolo del 1979, poi inserito nell'album del 1980 *Gabriel III*) e *Reggae fi Radni* di Linton Kwesi Johnson (contenuta nell'album capolavoro *Making History* del 1984).

¹⁰ Ho avuto l'immensa fortuna, in terza liceo, in una scuola dell'allora estrema periferia sud-est di Roma (qual era il quartiere Lamaro), di avere anche se per pochi mesi Alex Langer come professore di Filosofia. Un ricordo forse fugace, ma indelebile.

3. JULIANO MER KHAMIS E VITTORIO ARRIGONI: COSTRUIRE PONTI E/PER RESTARE UMANI

I destini di Juliano Mer Khamis e di Vittorio Arrigoni, si intrecciano per varie ragioni: perché sono morti a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, tutti e due assassinati; perché avevano deciso di *restare umani*, di rappresentare una possibilità del dialogo in quella terra martoriata qual è quella palestinese, di proporsi e porsi a favore della sua popolazione, altrettanto martoriata, a partire da chi è più vulnerabile. Si intrecciano i loro destini perché sono a tutti gli effetti due martiri dell'altruismo, per il fatto che ciò che è loro accaduto, la loro sorte, non è frutto del fato ma tragico esito di una precisa scelta di vita.

Juliano Mer Khamis nasce il 29 maggio 1958 a Nazareth. Il padre, Salima Khamis, è un arabo-palestinese di famiglia cristiana originario di Haifa. La madre, Arna Mer, è un'attrice e una educatrice, ed è ebrea. Come ha scritto Michele Giorgio su *Il Manifesto*, il giorno dopo il suo assassinio, Juliano Mer Khamis “si portava dentro dal giorno della nascita due identità [...] I genitori l'identità l'avevano accartocciata e gettata via e non soltanto in nome del loro amore. Si erano liberati dalle catene delle barricate contrapposte per abbracciare negli anni '50 e '60 la causa del comunismo, dell'internazionalismo e della lotta per i diritti degli oppressi, a cominciare dai palestinesi. Entrambi uscirono dal Partito comunista israeliano nel 1968 perché rifiutava l'idea di uno Stato unico su tutta la Palestina storica, per ebrei e arabi, uguali senza differenze. Juliano le due identità che si portava dentro invece le aveva vissute a turno. Delle volte diceva di sentirsi ebreo, altre palestinese, ma mai per opportunismo. Negli ultimi anni, di pari passo con il suo impegno teatrale a Jenin, sembrava aver dato più spazio al suo essere palestinese, ma non per questo aveva abbandonato la sua vita in Israele” (Giorgio, 2011).

Divenuto un giovane adulto, in un primo momento Juliano decide di prestare servizio nell'esercito israeliano, entrando nella brigata di paracadutisti Hativat HaTzanhanim.

Dopo questa parentesi si dedica a tempo pieno alla recitazione. Esordisce come attore nel 1984 in *The Little Drummer Girl (La Tamburina)*, thriller hollywoodiano sul conflitto israelo-palestinese diretto da George Roy Hill, che vede tra i protagonisti celebrità come Diane Keaton, Klaus Kinski e Yorgo Voyagis. Complessivamente prende parte a una ventina di film, tra i quali *Berlin-Yerushalaim* (regia di Amos Gitai, 1989), *Deadly Heroes - Impatto pericoloso* (regia di Menahem Golan, 1993), *Tahara* (regia di Doron Eran, 2002). Si dedica anche al teatro che diviene la sua grande passione, condivisa con la madre Arna Mer, che a partire dalla *Prima Intifada* si trasferisce a vivere nel campo profughi di Jenin fondando nel 1989 lo *Stone Theatre* (il *Teatro delle Pietre*), un progetto artistico-educativo destinato ai bambini palestinesi costretti a crescere durante il conflitto e l'occupazione. Il teatro è, infatti, pensato come uno spazio di espressività individuale e collettiva, di confronto e, forse soprattutto, di speranza. La morte di Arna, sopraggiunta prematuramente per malattia a metà anni Novanta, mette fine a questa esperienza, che rappresenta per molti bambini di Jenin l'unica che hanno a disposizione.

La definitiva *svolta umana e politica* di Mer Khamis (come viene definita da chi ne ha raccontato la vita) ha luogo nel 2003, durante la *Seconda Intifada*. Juliano “nel nome della madre, decide di ritornare a Jenin per raccontare la vita dei ragazzi che Arna aveva seguito nella loro crescita. Nasce un documentario divenuto un *cult*: *Arna's Children (I ragazzi di Arna)*, che racconta le storie crudeli di una generazione perduta nel gorgo della violenza e della resistenza anti-israeliana” (Caffulli, 2016).

Arna's Children, infatti, è un film-documentario che intreccia repertori audiovisuali delle attività teatrali e educative di Arna Mer Khamis a Jenin negli anni Novanta che coinvolgevano bambini e bambine palestinesi con i filmati e le interviste operate da Juliano durante la Seconda Intifada. L'intento è quello di mostrare – senza giustificazioni ma con l'attenzione che chi desidera restare umano deve prestare agli esseri umani – le traiettorie esistenziali di questi giovani costretti a vivere in una condizione di sistematica disperazione. Scopriamo così che due degli ex bambini partecipanti alle attività teatrali di Arna, Yusef e Nidal, hanno compiuto un attentato suicida a Hadera nel 2001, uccidendo quattro civili. Anche Ala e Ashraf sono morti, uccisi durante i combattimenti a Jenin nel 2002. Ecco, dunque, che le immagini della loro infanzia mentre sono impegnati nel teatro ed esprimono le loro emozioni e loro speranze, sono improvvisamente intervallate dalle immagini della loro edizione di vita di giovani adulti che prendono le armi, così come da quelle che mostrano le conseguenze dell'attacco a Hadera, dei loro funerali, anche nel ricordo di familiari e amici.

Arna's Children si è aggiudicato il premio come *Miglior documentario* al *Tribeca Film Festival* del 2004 e questo successo, unitamente ad alcuni finanziamenti internazionali, spingono Juliano a stabilirsi a Jenin e a fondare il *Freedom Theatre (Teatro della libertà)*. Lo fa insieme a Zakaria Zubeidi, ex leader delle *Brigate dei martiri di al Aqsa*, che ha scelto di lasciare le armi per promuovere con lui un modo differente e alternativo di affrontare la *questione* israeliano-palestinese. Per Juliano, infatti, la ricerca dell'identità può e deve realizzarsi attraverso l'attività culturale, che per lui, dopo un lungo processo, significa sentirsi contemporaneamente e inscindibilmente al centro per cento israeliano e al cento per cento palestinese. Così, accanto all'attività artistico-educativa del teatro apre anche una scuola permanente di recitazione contribuendo anche all'apertura di una sala cinematografica sempre a Jenin. Grazie a una attività febbrile e indefessa, Juliano Mer Khamis ha formato decine di giovani attori e registi palestinesi, cercando anche di avvicinare i settori più progressisti della società israeliana alla realtà culturale in costante espansione nei Territori occupati.

Un'opera incessante, quella di Juliano, fondata su una straordinaria fiducia nelle persone, nel loro singolare e originario desiderio di autorealizzarsi e di autodeterminarsi, così come nell'umanità, nella sua dimensione comunitaria. Un concretissimo utopista, un sognatore pragmatico, un tessitore operoso di dialoghi e relazioni, con i piedi ben piantati in una terra dalla storia complessa ma con lo sguardo rivolto verso un futuro difficile ma possibile, nella speranza dell'azione, da costruire.

Il tutto fino al 4 aprile 2011, un appuntamento del calendario tristemente noto e nuovamente tragico, ricordando che nello stesso giorno del 1969 veniva assassinato Martin Luther King. Dopo diverse intimidazioni e due tentativi di dare fuoco al teatro, anche Juliano viene colpito a morte, con cinque proiettili alla testa partiti dall'arma di un uomo dal volto coperto.

Giorgio Bernardelli pochi giorni dopo si chiede: “Perché uccidere in Palestina un uomo che nella sua attività artistica ha denunciato così tante volte l'occupazione israeliana? Perché secondo qualcuno non lo faceva nel modo giusto. Perché comunque lui si sentiva ‘al 100 per cento ebreo’ e dunque era scomodo. Perché con il suo teatro parlava di una libertà da rivendicare anche rispetto a quelli che stanno dalla propria parte” (Bernardelli, 2011)¹¹.

Il regista Amos Gitai, collega e amico di Juliano Mer Khamis, ha a sua volta commentato a caldo che in quel contesto i costruttori di ponti non sono ben visti e ben voluti. Forse perché offrono una

¹¹ A oggi l'assassinio di Juliano Mer Khamis non ha trovato colpevoli. L'unico incriminato, arrestato dall'ANP e inizialmente indicato come legato ad Hamas (con smentita dell'organizzazione politico-militare) è stato successivamente scarcerato e proscioltto.

visione alternativa di come possono andare le cose. Come evidenzia in tal senso Giuseppe Caffulli nel suo già citato ricordo di Giuliano del 2016, a molti “non sarà piaciuta l’opera di quel sognatore che levava dalla strada i ragazzi e li distoglieva dall’ideale della lotta armata facendo teatro e insegnando ad usare la telecamera. E neppure sarà stata gradita la sua opera a chi non capiva, nell’era del muro di separazione, come potesse concepirsi un ebreo figlio di un arabo che credeva nel dialogo e nella forza delle idee. Il giorno in cui venne ucciso, dicono i testimoni, nel campo di Jenin c’era silenzio” (Caffulli, 2016).

Spetta a noi continuare a narrare la sua storia e a tenere vivo l’esempio e la testimonianza di Giuliano Mer Khamis¹².

Così come spetta sempre a noi tenere vivo il ricordo di Vittorio Arrigoni, soprannominato e conosciuto come *Vik*. Nasce a Besana in Brianza il 4 febbraio 1975, muove inizialmente le sue prime attività di volontariato con ONG e associazioni (come, ad esempio *Youth Action for Peace*) sia nell’Europa dell’Est – Croazia, Russia, Ucraina, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca – sia in Perù, sia successivamente in Africa (Togo, Ghana e Tanzania). La sua è un’azione a trecentosessanta gradi, occupandosi ora della ristrutturazione di sanatori, ora della manutenzione di alloggi per disabili o per senza fissa dimora, ora dell’edificazione di abitazioni per profughi di guerra, così come della creazione di centri di socialità e centri sanitari.

Nel 2002 giunge a Gerusalemme Est per un primo campo di lavoro, quindi, si reca nei Territori Occupati dove “con altri compagni, inizia quella che diventerà la sua principale ragione di vita: la difesa dei diritti umani attraverso azioni pacifiche di interposizione, proteggendo i piccoli scolari davanti ai tank israeliani, i contadini nella raccolta delle olive, manifestando con i palestinesi contro il muro di separazione, aiutando gli anziani ad attraversare i check point”¹³.

Nel 2006 si reca in Congo, in veste di Osservatore Internazionale con l’*Associazione Beati i Costruttori di Pace* di Padova (accreditata dall’ONU), in occasione delle elezioni presidenziali (le prime libere dopo oltre trent’anni), quindi nel 2007 è in Libano presso il campo di Beddawi che accoglie i profughi palestinesi

Dichiarato (a sua insaputa) *indesiderabile* dal governo israeliano, subisce diversi respingimenti (anche violenti) ai suoi tentativi di ingresso alle frontiere, fin quando, nell’agosto del 2008, riesce ad entrare a Gaza via mare con le navi *Liberty* e *Free Gaza*, che rompono il blocco navale imposto fin dal 1967. Con i pochi volontari dell’*International Solidarity Movement (ISM)* rimasti si rende utile nella protezione dei pescatori e dei contadini fatti oggetto di attacchi indiscriminati per impedire loro di lavorare e, quindi, di sfamarsi. All’alba del 27 dicembre 2008, quando l’esercito israeliano lancia l’operazione *Piombo Fuso*, Vittorio Arrigoni è l’unico italiano presente nella Striscia. Accoglie questa condizione con lo spirito che da sempre lo anima: darsi da fare, in modo solidale e altruistico, per portare aiuto, per farsi testimone di umanità anche quando sembra davvero impossibile. Corre

¹² Il *Freedom Theatre* esiste ancora (<https://thefreedomtheatre.org/>) e vive grazie al lavoro degli attuali direttori, Ahmed Tobasi e Mustafa Sheta, cresciuti con Arna Khamis e poi studenti di Giuliano. In un’intervista realizzata da Micol Meghnagi e Mosè Vernetti nel luglio del 2023, Tobasi e Sheta affermano che il *Freedom Theatre* è “un luogo che ‘rifiuta di soccombere alla logica dell’odio’, ‘uno spazio di gioco’, perché, come si legge dai canali social del teatro: ‘Per cambiare una realtà opprimente, dobbiamo dimostrarla e renderla comprensibile. Così come non possiamo immaginare più colori di quelli che i nostri occhi hanno visto, non possiamo immaginare una realtà che vada oltre le nostre esperienze e i nostri quadri di riferimento. Allora possiamo sognare e creare un cambiamento insieme’” (Meghnagi & Vernetti, 2023). Va qui ricordato che il giorno precedente alla pubblicazione dell’intervista, quindi il 14 dicembre 2023, Tobasi e Sheta sono stati arrestati dall’esercito israeliano e, come riportato anche da Al Jazeera (Morales, 2023), i soldati dell’IDF hanno vandalizzato il Teatro.

¹³ Fondazione Vittorio Arrigoni (Vik Utopias Onlus): <https://www.fondazionevikutopia.org/vik.php>

ovunque ci sia bisogno, in strada a raccogliere feriti, sulle ambulanze, negli ospedali. Assiste all'orrore delle centinaia di bambini massacrati.

Intensifica anche la sua attività di documentazione divulgazione di quanto osserva e vive in prima persona. Apre canali di informazione su YouTube e blog, diviene corrispondente per *il Manifesto*, per *PeaceReporter*, per il programma *Caterpillar* in onda su Radio 2 della RAI, per Radio Popolare, per l'agenzia stampa *InfoPal*, per *Radio Onda d'Urto*, commentando quanto accade anche per numerose altre testate nazionali e internazionali.

I vari reportage vengono pubblicati nel 2009 nel libro *Gaza. Restiamo Umani*, che viene tradotto anche in inglese, in spagnolo, in francese, in tedesco e in arabo (con una postfazione dello storico israeliano Ilan Pappé) e gli viene assegnato il *Premio Città Sasso Marconi* (fondato da Enzo Biagi). La motivazione per questa attribuzione è riconoscimento e segno della sua esemplarità: *i suoi pezzi, raccolti anche da televisioni e organizzazioni internazionali, sono stati impressionanti per verità, capacità descrittiva in diretta, pietà, solidarietà con le vittime civili, finendo sempre con l'esortazione "restiamo umani"*¹⁴.

Ancora nella Striscia di Gaza nel marzo 2010, è fatto oggetto con i suoi compagni dell'ISM di esplicite minacce di morte (anche in rete) da parte di ambienti vicini all'estrema destra israeliana. Continua imperterrito la sua azione di attivista e di narratore, fino ad aprile 2011.

La sera del 14 aprile 2011, appena 10 giorni dopo l'assassinio di Juliano Mer Khamis, Vittorio Arrigoni, viene rapito da un gruppo di persone che si dichiarano appartenenti all'area jihādista salafita. Dopo poche ore, i rapitori diffondono un video su YouTube dove Vittorio viene mostrato bendato e legato. È accusato di essere entrato a Gaza *per diffondere la corruzione* e di appartenere a una nazione, l'Italia, definita infedele. Il gruppo che lo tiene in ostaggio chiede, lanciando un ultimatum di 24 ore, la scarcerazione del loro leader, Hisham al-Saedni (conosciuto come lo sceicco Abu al Walid al Maqdisi) e di altri militanti jihādisti detenuti nelle carceri palestinesi.

Il giorno successivo, a seguito di un irruzione in un appartamento di Gaza da parte delle Brigate Ezzedin al-Qassam viene scoperto il corpo senza vita di Vittorio, ucciso dai rapitori durante la notte per strangolamento. Le indagini, condotte dalle forze di sicurezza di Hamas portano a individuare i presunti responsabili del rapimento. Il 19 aprile 2011, con un blitz nel campo profughi di Nuseirat, vengono quindi arrestati alcuni soggetti della cellula responsabile del rapimento e dell'omicidio di Arrigoni, mentre due di loro, tra i quali quello che è identificato come il capo, restano uccisi durante il conflitto a fuoco che ne consegue. A seguito di ciò, l'organizzazione salafita dichiara che la responsabilità del rapimento è da attribuirsi a un gruppo illegale, fuori controllo. Il processo, che prende avvio l'8 settembre 2011, si conclude il 17 settembre dell'anno successivo con due condanne all'ergastolo e due a 10 anni di reclusione. La famiglia Arrigoni fin dall'inizio delle udienze si dichiara contraria alla pena di morte per gli assassini di Vittorio.

Come per la morte di Juliano Mer Khamis, le motivazioni dell'assassinio di Vittorio Arrigoni restano ancora poco chiare. I due attivisti e pontieri della pace, peraltro, vengono giustamente celebrati insieme (come mostra la foto della veglia tenutasi nella Cattedrale di Betlemme pochi giorni dopo)¹⁵.

¹⁴ Qui il video inviato da Vittorio Arrigoni in quella occasione: <https://www.youtube.com/watch?v=Rksq7MAyrxU>

¹⁵ Fonte: <https://www.flickr.com/photos/libertinus/5988176662/in/photostream/>. Davvero molto bello e sentito è l'omaggio di María Landi del 5 maggio 2011 dal titolo *Juliano y Vittorio: ternura de los pueblos*: <https://mariaenpalestina.wordpress.com/2011/05/05/juliano-y-vittorio-ternura-de-los-pueblos/>



E come per Juliano, anche l'assassinio di Vittorio ha suscitato lo sdegno della comunità internazionale, con la condanna dalle Nazioni Unite e di vari capi di stato. Anche le autorità palestinesi hanno tributato il *saluto solenne* a Vittorio, con la presenza di migliaia di partecipanti che hanno accompagnato la salma nel suo trasferimento in Italia via Egitto, dal valico palestinese di Rafah. I funerali si sono svolti a Bulciago, celebrati da Monsignor Hilarion Capucci. Anche in questa triste circostanza la partecipazione di chi apprezzava e voleva bene a Vittorio è stata a dir poco imponente, con persone giunte da tutta Europa. Ha destato però scalpore l'assenza di rappresentanti del governo italiano (allora presieduto da Silvio Berlusconi) così come il mancato riconoscimento pubblico in memoria di Vittorio. Un vero peccato (nell'accezione cristiana del termine, che contempla anche l'omissione come manchevolezza di cui doversi pentire), una occasione perduta per segnalare una postura politica altra da quella a cui siamo ormai da tempo purtroppo abituati, magari capace – almeno per una volta, dinanzi a un martire dell'altruismo – di non restare confinata dentro logiche dettate solo dalle convenienze di parte.

BREVI RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Proprio per la ragione appena indicata in chiusura del paragrafo precedente, tra le testimonianze e le manifestazioni di affetto e sdegno espresse per commemorare Vittorio, spicca quella di Moni Ovadia, il quale lo ha descritto in questo modo: “È stato ferocemente giustiziato Vittorio Arrigoni uno dei nostri. Non il militante di una fazione, non solo o non tanto un pacifista o un sostenitore della causa palestinese ma un essere umano che conosceva il significato di questa parola. Essa implica un dovere animato da una passione irrimediabile” (Ovadia, 2011).

Un ritratto che calza perfettamente anche per Giuliano, e che richiama ancora, mi sia consentito, il pensiero e l'opera, dall'alto valore pedagogico, di Alex Langer (2023)¹⁶. Perché Langer aveva – con una certa lungimiranza – posto sotto la lente di ingrandimento della sua lucida analisi la differenza tra un pacifismo *gridato* e uno *agito*, vissuto, che non fa sconti, che non si manifesta (spesso solo con manifestazioni) saltuariamente, a fasi alterne, a seconda delle contingenze e delle convenienze *di parte*. Un *pacifismo concreto*, dunque, del quale Langer traccia le linee con esempi che interpellano e, pertanto, indicano un percorso-processo che chiede a ciascuno di impegnarsi, di *fare qualcosa* (Langer, 1991). Langer, infatti, non aderisce all'immagine dell'azione pacifista (così come di quella ecologista) come a un *quid* che si addice “solo agli asceti, ai valorosamente puri, a ‘chi non è di questo mondo’” (Langer, 1989).

E non vi è contraddizione, in questo, con la presenza nel mondo di figure come Giuliano Mer Khamis e Vittorio Arrigoni, ai quali ben si addice – anzi, calza meravigliosamente a pennello come si suol dire – la celebre massima presente nell'opera *Vita di Galileo* di Bertold Brecht: *Sventurata la terra che ha bisogno di eroi*.

Ci aiuta a comprenderlo meglio ancora Langer, quando nel suo argomentare afferma che deve essere curato e riconosciuto “il nesso tra le ‘grandi’ e le ‘piccole’ scelte: lavorare per l'amicizia tra i popoli vuol dire costruire pace ed amicizia anche nella comunità: nei confronti di chi è diverso, di chi si trova in minoranza, di chi è circondato da incomprendimento e ostilità. I rapporti tra popoli diversi, o tra città, non sono fatti solo di pranzi e doni tra sindaci e ministri, ma anche e soprattutto di incontri, scambi, gemellaggi, rapporti epistolari... tra la gente”. Tutto questo partendo dalla consapevolezza che “il nostro modello di vita attuale – dai consumi agli armamenti, dalla competizione produttiva a quella intellettuale – impone un altissimo livello di conflitti e di violenza, dove i più deboli soccombono per primi, ma dove anche i forti ben presto vengono colpiti dagli effetti-boomerang della distruzione” (Langer, 1989). Una visione quella di Langer per molti versi, e suo malgrado, profetica, se pensiamo a ciò che è accaduto in questi ultimi 25 anni, almeno, e soprattutto, proprio nel momento in cui questo articolo prende forma.

Ebbene, Mer Khamis e Arrigoni, Giuliano e Vittorio, avevano acquisito e sviluppato questa consapevolezza, si erano coscientizzati rispetto al destino dell'umanità, decidendo di non restare a guardare, di varcare la soglia, di transitare dal pacifismo gridato a quello agito.

Concludo. Riferendosi allo scrittore Thomas Pynchon – dal cui romanzo *Vineland* del 1990 ha tratto la sceneggiatura del suo film *Una battaglia dopo l'altra*, vincitore di ben 6 statuette nell'edizione 2026 degli *Academy Awards (Premi Oscar)*, il regista Paul Thomas Anderson ha affermato: “ha il cuore che sembra sanguinare per le possibilità di quello che il mondo potrebbe essere, e sembra affranto dal fatto che il mondo non realizzi quelle possibilità” (Finos, 2026).

Ecco, dovremmo tutti avere il cuore sanguinante ed essere affranti per come vanno le cose nel mondo. Giuliano e Vittorio lo erano e hanno preso in mano la loro vita, rimettendocela, pur di non soccombere a una immobile e fatalista disperazione.

¹⁶ Il volume è a cura di Lavinia Bianchi e ha la *Prefazione* di Massimiliano Fiorucci. Su Alex Langer e sulla sua visione pedagogica si veda anche Riccardi (2016), sempre con la *Prefazione* di Massimiliano Fiorucci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arrigoni, V. (2009). *Gaza. Restiamo Umani*. Roma: Manifestolibri.
- Bernardelli, G. (2011). In morte di un ebreo palestinese. *Terrasanta.net*, 07 aprile: <https://www.terrasanta.net/2011/04/in-morte-di-un-ebreo-palestinese/>.
- Bocci, F. (2021). L'attimo che segna il tempo. Janusz Korczak e Stefa Wilczyńska antesignani del valore assoluto dell'educazione inclusiva. *L'integrazione scolastica e sociale*, 20(4): 84-98.
- Bocci, F. (2022a). Editoriale. La guerra (qualsiasi guerra) è fossile; la pace, invece, è rinnovabile. Ascoltare e dare spazio all'impegno come condizione per non disgregarsi. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X(1): 7-8.
- Bocci, F. (2022b). Editoriale. Qualche riflessione su pacifismo e valori inclusivi per questi tempi di guerra. *Q-Times. Journal of Education Technology and Social Studies*, XIV(1): 6-10.
- Bocci, F. (2024a). Giocare col Mondo... facendolo a pezzi. Editoriale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 12(1): 8-12.
- Bocci, F. (2024b). La narrazione audiovisuale come mediatore creativo per attivare il dispositivo pedagogico e abitare le emergenze. In A.P. Paiano & N. Di Genova (a cura di). *Creatività e pedagogia nell'emergenza e nel post-emergenza*. Bari: PROGEDIT.
- Bocci, F. (2025a). Peace and Love. Un'utopia a cui non vogliamo rinunciare. Editoriale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 13(1): 7-11.
- Bocci, F. (2025b). Qualcosa da indire... Appunti sparsi, per non disperdersi in questi tempi bui. Editoriale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 13(2): 1-11.
- Caffulli, G. (2016). Ricordando Juliano. *Terrasanta.net*, 13 aprile: <https://www.terrasanta.net/2016/04/ricordando-juliano/>
- Cirignano, G. & Montuschi, F. (2007). «Come te stesso»: *la misura dell'amore*. Bologna: EDB.
- Finos, A. (2026). Una battaglia dopo l'altra, il film da sei Oscar di Paul Thomas Anderson. *La Repubblica*, 16 marzo: https://www.repubblica.it/spettacoli/dossier/oscar/2026/03/16/news/una_battaglia_dopo_1_altra_paul_thomas_anderson_oscar_2026_recensione-425224427/?ref=app_share
- Giorgio, M. (2011). Sipario su Arna. *il Manifesto* 5 aprile: <https://ilmanifesto.it/archivio/2003180239>
- Kunen, J.S. (2016). *Fragole e sangue. Diario di uno studente rivoluzionario*. Roma: SUR.
- Langer, A. (1989). La causa della pace non può essere separata da quella dell'ecologia. Azione non violenta, aprile 1989: <https://www.alexanderlanger.org/pubblicazioni-e-risorse/la-causa-della-pace-non-puo-essere-separata-da-quella-dellecologia/934/>
- Langer, A. (1991). Contro la guerra cambia la vita. *Terra Nuova Forum*, gennaio 1991: <https://www.alexanderlanger.org/pubblicazioni-e-risorse/contro-la-guerra-cambia-la-vita/932/>
- Langer, A. (2023). *La pedagogia implicita* (a cura di Lavinia Bianchi). Brescia: Scholé.
- Meghnagi, M. & Verneti, M. (2023). Freedom Theatre: resistenza culturale nel campo profughi di Jenin. *Micromega*, 15 dicembre: <https://www.micromega.net/freedom-theatre-resistenza-culturale-nel-campo-profughi-di-jenin>.
- Montuschi, F. (1997). *Fare ed essere. Il prezzo della gratuità in educazione*. Assisi: Cittadella.

- Morales, M. (2023). 'No safe place': Jenin's Freedom Theatre raided, daubed with Star of David. *Al Jazeera*, 20 dicembre: <https://www.aljazeera.com/features/2023/12/20/no-safe-place-jenins-freedom-theatre-raided-daubed-with-star-of-david>.
- Ovadia, M. (2011). Vittorio, uno dei nostri. *MicroMega*, 16 aprile: <https://archivio.micromega.net/moni-ovadia-vittorio-uno-dei-nostri/>.
- Pichon, E. & Laforgue, R. (1926). La névrose et le rêve: la notion de schizonoïa. In R. Laforgue, R. Allendy, E. Pichon, R. de Saussure & A.L.M. Hesnard, *Le rêve et la psychanalyse*. Paris: Norbert Maloine Editeur.
- Riccardi, V. (2016). *Costruire la cultura della convivenza. Alexander Langer educatore*. Milano: FrancoAngeli.
- Zona, U. (2025). Alle radici dell'intersezionalità. Il pensiero nomade di C.L.R. James. In F. Bocci, S. Boi, M. De Castro & U. Zona, *Pluriversi. Modelli didattici inclusivi e percorsi di liberazione*. Lecce: Pensa Multimedia.

Copyright (©) Fabio Bocci



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Bocci, F. (2026). *Altruismo o Barbarie*. Ovvero, *Si vis pacem... nutri la pace*. Un tributo a Juliano Mer Khamis e Vittorio Arrigoni [*Altruism or Barbarism*. Or, *Si vis pacem... nurture peace*. A tribute to Juliano Mer Khamis and Vittorio Arrigoni]. *QTimes webmagazine*, anno XVIII, n. 1, 17-33, Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_18104